



Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente

Missione economica in Africa occidentale

Author(s): SALVATORE FODERARO

Source: *Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente*, Anno 15, No. 1 (GENNAIO - FEBBRAIO 1960), pp. 3-22

Published by: Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO)

Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/40758999>

Accessed: 02-11-2015 14:06 UTC

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at <http://www.jstor.org/page/info/about/policies/terms.jsp>

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact support@jstor.org.



Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO) is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente*.

<http://www.jstor.org>

Missione economica in Africa occidentale

(Relazione dell'On. Prof. SALVATORE FODERARO)

PREMESSA

Una Missione economica italiana, organizzata dall'Istituto Italiano per l'Africa, su incarico del Ministero per il Commercio con l'Estero e previi accordi col Ministero degli Affari Esteri, partiva da Roma per l'Africa Occidentale il 6 dicembre 1959, con un aereo speciale dell'Alitalia.

La Missione — da me guidata, quale Presidente dell'Istituto Italiano per l'Africa, e composta da rappresentanti di Ministeri, Enti, Associazioni e da vari operatori — si dirigeva in Costa d'Avorio, Sierra Leone, Guinea e Senegal dopo aver perfezionato la sua preparazione in un incontro

preliminare con esponenti ufficiali dei quattro Paesi da visitare: incontro che aveva avuto luogo a Bari in un Convegno organizzato in collaborazione con la Fiera del Levante il 18 e 19 settembre 1959. In tale occasione, i Delegati africani avevano rivolto agli operatori economici italiani un caldo, pressante invito a recarsi al più presto nei loro Paesi, per « conoscere e farsi conoscere ». « Siamo convinti — avevano sostanzialmente detto — che tra noi e l'Italia esistono concrete possibilità di scambio e di collaborazione in tutti i settori; e vorremmo, pertanto, che ciò fosse da voi personalmente constatato ».

In verità, quei quattro Paesi hanno avuto finora ben pochi rapporti con noi. Così, è stata questa la prima volta che una Missione italiana ha messo piede in quelle terre, e particolarmente è stata la prima volta che una qualsiasi Missione, italiana o estera, ha visitato la Sierra Leone, che pure è ricca di materie prime e, essendo ormai prossima all'indipendenza, è desiderosa di intrecciare relazioni anche fuori

dell'orbita ed influenza inglese, nella quale è gravitata finora e gravita tuttora. Altri due di questi Paesi — Costa d'Avorio e Senegal — fanno parte della Comunità francese, e come tali sono « associati » alla Comunità economica europea; sicchè, anche sotto questo profilo, appare molto utile conoscerli. Il quarto, la Guinea, resasi indipendente un anno fa, ma rimasta nell'area del franco, cerca ansiosamente la collaborazione internazionale, e tanto più la invoca dall'Occidente, quanto più le è offerta dall'Oriente.

La visita di una Missione — anche se, come questa, rappresentativa di tutti o quasi tutti i settori economici italiani che possono avere interesse per quegli Stati



6-21 dicembre 1959

— sarebbe stata poca cosa, se non si fosse trattato, appunto, di stabilire il primo contatto collettivo, per non dire ufficiale, al di fuori dei normali canali diplomatici. Canali insufficienti, che già danno più di quello che possono, grazie al dinamismo e allo spirito di dedizione dei pochissimi elementi che costituiscono le nostre rappresentanze ufficiali in tutto il vasto arco del golfo di Guinea.

Il viaggio in quelle terre ha avuto, pertanto, un carattere del tutto speciale: quello — cioè — di prendere i primi contatti (anche per i pochi giorni di cui potevamo disporre), con precise finalità di ricerca e di studio; ed è certo tempo ormai — per non giungere con troppo ritardo nei confronti di altri Stati — che l'Italia intraprenda seriamente e sistematicamente a conoscere l'Africa a sud del Sahara, senza che per questo debba soffrirne la nostra presenza nell'Africa mediterranea ed orientale, alle quali ultime ci legano (tra l'altro) il ricordo del sacrificio di tanti nostri fratelli, ed attualmente il dovere di assistere — con ogni mezzo possibile — le nostre spesso sfortunate collettività, alle quali deve andare costante il pensiero degli italiani.

Ma se tutto questo non può contestarsi, rimane il fatto che dobbiamo essere vicini anche ai Paesi a sud del Sahara, per altri riflessi e sotto altri aspetti (umani, economici, culturali, politici ecc.): Paesi, codesti, che hanno spiccati caratteri di complementarietà nei confronti dell'Italia, e che, per giunta, cercano la collaborazione italiana, alla quale offrono garanzie sufficienti.

Le nostre energie non hanno — d'altra parte — alcuna ragione di temere tale espansione, ed in particolare non hanno ragione di temere che — allargandosi — possano rarefarsi o disperdersi in qualsiasi modo. Non a caso il Ministro Pella, nei discorsi del giugno e luglio dell'anno testè decorso, ha parlato alla Camera dei Deputati della necessità di guardare « con vigilante attenzione » a questi Paesi nuovi dell'Africa e di allargarvi la nostra presenza e la nostra osservazione, nel momento stesso in cui riconfermava apertamente la « vocazione mediterranea » dell'Italia.

Oltre tutto, in quei territori si potrà avere anche molto lavoro non solo per le nostre grandi imprese, ma altresì per le medie e le piccole, specie nel campo delle industrie "pioniere", di quelle industrie — cioè — destinate a produrre sul posto i beni fondamentali del consumo locale. Ci sarà inoltre da mettere a frutto le nostre esperienze tecniche in situazioni non molto dissimili da quelle in cui si sono formate.

Sicché, data la condizione attuale dei rapporti tra l'Italia e quei Paesi, penso che possa bastare a costituire un concreto successo per una missione di studio l'aver aperto la strada ad alcune iniziative commerciali ed industriali ed averne avviate altre — per giunta rilevanti — a sicura conclusione; l'aver raccolto elementi e notizie da prospettare alle Amministrazioni e ai settori interessati; l'aver dato l'avvio ad una nostra collaborazione nel settore culturale; l'aver fatto conoscere qualche aspetto nuovo del nostro Paese; l'aver — d'altra parte — ampliato e consolidato

i rapporti umani (dimostrando altresì la nostra simpatia e la nostra comprensione alla loro ansia d'indipendenza e al loro anelito di libertà); e, quindi, esser riusciti a far amare l'Italia in quelle terre lontane, la cui carta geografica è per noi tanto ricca di promesse.

Questa è l'impronta, l'orientamento dato alla nostra Missione, la quale, conseguentemente, ha costituito, in buona sostanza, anche una Missione di italianità in una parte del continente africano pressoché ancora sconosciuta da noi. E non pochi italiani, che da decenni hanno iniziato il cammino del lavoro italiano in quelle terre, si sono rallegrati di sentirci vicini.

E' infine, da aggiungere che Missioni di tale genere non mostrano spesso in modo immediato, per quanto attiene al campo economico, i loro risultati concreti che invece si rilevano a distanza di tempo: a tal uopo penso sia sintomatico ed istruttivo confrontare i dati relativi alle esportazioni italiane verso la Nigeria e verso il Ghana nei primi nove mesi del 1959 (rispettivamente 4.219 milioni di lire e 1.239 milioni) con quelli dello stesso periodo dell'anno precedente (rispettivamente 3.195 milioni e 574 milioni). Il notevole incremento — tanto più significativo in quanto in tutti gli altri Paesi africani dell'area della sterlina le esportazioni italiane nei primi nove mesi del 1959 sono state inferiori a quelle del corrispondente periodo 1958 — è evidentemente attribuibile alle intese avviate o agli affari conclusi in seguito alla visita della Missione economica italiana nel dicembre del 1958.

*

Non posso qui certo soffermarmi a dimostrare la urgente necessità che siano istituiti rapporti di collaborazione — di diversa natura, ma sempre più stretti — tra l'Italia o l'Europa in genere e il Continente africano. Sarebbe veramente imperdonabile se l'Italia (che è profondamente stimata ed apprezzata in quel Continente) dovesse restar fuori dall'Africa, con tutte le dannose conseguenze — di carattere politico, oltretutto economico — che deriverebbero non solo al nostro Paese ma a tutta l'Europa. Ad evitare tale iattura, dobbiamo operare ogni sforzo perché Italia ed Africa siano, quasi direi, fortemente saldate proprio nel corso di quest'anno 1960, che sarà per l'Africa l'anno cruciale, in quanto durante il suo corso si concluderà per molti Paesi l'ansiosa attesa dell'indipendenza; mentre per gli altri non ancora indipendenti si irrobustirà ed avvierà decisamente l'ormai inarrestabile e fatale marcia verso l'evoluzione politica.

Dobbiamo abituarci a pensare, guardando in faccia alla realtà — come ha rilevato, con la consueta acutezza, Dino Del Bo (1) — che « nel giro di una generazione l'Europa dovrà trattare con l'Africa da potenza a potenza »; e che « la salvaguardia delle sue prerogative politiche dipenderà soltanto da quel patrimonio di riconoscenza, o anche solo di giudizio positivo, che essa sarà riuscita, in questi e nei prossimi anni, ad accumulare e difendere ». Ed aggiunge lo stesso Del Bo che

(1) D. DEL BO, *Anche l'Italia in Africa ha qualcosa da fare*, in *Tempo illustrato*, numero 5, 2 febbraio 1960, p. 64.

« *L'Europa può contare, per conseguire uno scopo così importante, più sugli Stati tuttora sprovvisti, come l'Italia, di assegnazioni territoriali sul continente africano che su quelli i quali, nel 1945, avevano ancora possedimenti imperiali, in cui le rivendicazioni per l'indipendenza delle popolazioni indigene si sono fatte, da allora sino a quest'oggi, sempre più vive e pressanti. E' bene che il nostro Paese faccia presente, in ogni ambiente internazionale, questa sua possibilità di adempiere ad una funzione estremamente delicata ed attuale; con la sicura coscienza che, così comportandosi, l'Italia può rendersi, ancora una volta, veramente benemerita dell'avvenire dei popoli.* »

*

Per tutte le ragioni sin qui svolte ritengo che sia doveroso informare subito (sia pure, per adesso, in modo sintetico, anzi schematico) i soci dell'Istituto e gli operatori ed aziende interessati delle visite da noi compiute e dei risultati conseguiti dalla Missione, pubblicando quanto ho potuto sostanzialmente trarre dalle relazioni da me inviate a Roma da ogni singolo Paese, subito dopo espletata la visita. Esse hanno (come ho già accennato) carattere provvisorio e sommario, quasi anticipazione delle relazioni complete ed

approfondite, corredate di tutti i dati particolari e specifici, che sono attualmente in elaborazione presso l'Ufficio Studi dell'Istituto, e che saranno pubblicate a suo tempo, appena pronte.

Alle quattro relazioni ho fatto seguire alcune considerazioni conclusive e proposte concrete che ritengo meritorio di essere tenute presenti ai fini di intensificare l'auspicato sviluppo dei rapporti economici e culturali tra l'Italia e l'Africa; mentre in Appendice ho creduto bene di riportare il testo dei messaggi da me scambiati in Costa d'Avorio col Primo Ministro Houphouët-Boigny e, in Guinea, col Presidente Sékou Touré.

Mi sia consentito di cogliere questa occasione per rinnovare la gratitudine dell'Istituto Italiano per l'Africa e mia personale al Ministro del Commercio con l'Estero, Dino Del Bo, per la fiducia accordataci nonché per gli aiuti concreti dati alla Missione, e al Ministro degli Affari Esteri, Giuseppe Pella, che ci è stato di incoraggiamento e di conforto — col suo appoggio — nella nostra non facile opera, facendoci anche apprezzare a giusta misura la grave responsabilità nell'aprire i nostri contatti africani del 1960, anno veramente fatidico per quel continente. Un ringraziamento vivissimo altresì ai Sottosegretari Folchi e Spagnolli, per l'autorevole collaborazione e le utili direttive segnate alla Missione.

Nella Costa d'Avorio

(7 - 10 dicembre 1959)

La Missione Economica Italiana, dopo uno scalo di alcune ore a Tripoli — durante le quali è stata fatta segno a particolari manifestazioni di simpatia e di cortesia da parte del Dr. Girace, rappresentante dell'Ambasciatore italiano (il quale trovavasi a Roma), di rappresentanti del Principe Senussi e dal Principe Caramanli — ha raggiunto Abidjan, capitale della Repubblica della Costa d'Avorio, alle ore 6 (ora locale, corrispondente alle 4 ora italiana) del giorno 7 dicembre.

A riceverla all'aeroporto erano il Comandante della piazza di Abidjan con picchetto d'onore, il Console d'Italia a Dakar, Dr. Natali, il Presidente della Camera di Commercio della Costa d'Avorio, Signor Massièye, il Signor Warnaud, Direttore del Commercio Estero e i Signori Michon e Madec del Segretariato di Stato all'Agricoltura.

In una riunione avvenuta subito dopo la sistemazione negli alloggi assegnatici, ho ribadito il principio — già stabilito a Roma — che la Missione avrebbe agito, a seconda dei casi, o al completo dei suoi componenti ovvero per singoli gruppi di lavoro, che venivano così determinati:

- 1 — Gruppo di rappresentanza ufficiale;
- 2 — Gruppo dei grandi lavori ed opere pubbliche;

- 3 — Gruppo delle materie prime tropicali;
- 4 — Gruppo dei beni strumentali e di consumo;
- 5 — Gruppo del credito;
- 6 — Gruppo miniere.





Felix Houphouët-Boigny, Primo Ministro della Costa d'Avorio

Alle ore 10 la Missione è stata ricevuta alla Camera di Commercio dal Presidente Signor Massièye, che ha porto ad essa il saluto e l'augurio degli ambienti economici della Costa d'Avorio, e da funzionari di vari Ministeri ed Enti. Era presente anche il Segretario di Stato all'Agricoltura, Signor Donwahi, il quale si è dichiarato lieto di poter porgere il benvenuto alla Missione economica italiana, attesa nel Paese con sincera simpatia e con molto interesse.

Quale Capo Missione, rispondeva agli indirizzi degli ospiti, esprimendo l'augurio che dalla visita dei rappresentanti italiani avessero a giovare i due Paesi attraverso un rafforzamento ed uno sviluppo dei rapporti economico-commerciali.

Gli operatori della Missione hanno, quindi, preso un primo contatto con i rappresentanti degli Uffici interessati e con gli operatori locali, e sono stati poi accompagnati in una visita alla zona industriale della città.

Nel pomeriggio, il Gruppo di rappresentanza della Missione, da me guidato, è stato ricevuto dal Primo Ministro della Repubblica della Costa d'Avorio, Signor Houphouët-Boigny, e successivamente dal Presidente dell'Assemblea Legislativa, Signor Yace, dall'Alto Commissario, Signor Guena, dal Ministro delle Finanze, degli Affari Economici e del Piano, Signor Saller, e dal Sindaco di Abidjan.

Il Primo Ministro ha intrattenuto a lungo gli ospiti italiani, esprimendo, in una calda allocuzione, i suoi sentimenti di amicizia verso l'Italia e il desiderio di avviare rapporti di più stretta collaborazione, sul piano economico e culturale, fra i due Paesi. Sentimenti e desiderio che, schiettamente da me contraccambiati, hanno trovato poi

modo di concretarsi in due cordiali dichiarazioni scritte.

Nello stesso pomeriggio un altro gruppo della Missione ha visitato la Foresta di Banco, nei pressi di Abidjan, nonché la sede e gli annessi Laboratori dell'Institut d'Enseignement et des Recherches Tropicales, facente capo all'Office de Recherche Scientifique des Territoires d'Outre-Mer (ORSTOM), a 18 chilometri dalla Capitale.

1. - Programmi di lavoro della Costa d'Avorio e possibilità di compartecipazione italiana

Nella mattinata del giorno 7 dicembre il Gruppo dei grandi lavori ed opere pubbliche si è incontrato negli uffici del Consiglio del Porto col Ministro dei Lavori Pubblici, Signor Millier, e con funzionari dei servizi competenti, per prendere cognizione dei programmi di lavori della Costa d'Avorio e delle possibilità d'una eventuale compartecipazione italiana a tali lavori.

Attualmente nella Costa d'Avorio è in fase di esecuzione il terzo Piano Quadriennale di sviluppo (1958-1962), inizialmente impostato su una spesa totale di 26 miliardi di franchi CFA (52 miliardi di franchi metropolitan), dei quali una parte considerevole destinata alle opere pubbliche (comunicazioni e lavori portuali, edifici pubblici, ecc.). Tale somma ha però subito, ed è suscettibile di subire ancora, delle modifiche, che avranno riflessi sulle destinazioni ai vari settori. Tra le opere pubbliche previste sono il dragaggio del Canale di Fresco, per una lunghezza di 17 km. e un importo di 150 milioni di franchi CFA, strade, uffici e fabbricati scolastici, tra i quali l'Università. Sono poi stati approvati e saranno realizzati in un avvenire assai prossimo, sei progetti di notevole rilievo, finanziati con i fondi a disposizione dei Paesi e territori associati alla Comunità Economica Europea. Si tratta di quattro ospedali, con quattro padiglioni ciascuno, dell'acquedotto per il rifornimento idrico della città di Abidjan e della costruzione del porto della pesca, pure ad Abidjan. Tutti questi lavori saranno aggiudicati a mezzo di gare internazionali di appalto (che l'Istituto cercherà di conoscere tempestivamente e comunicare gli operatori interessati).

2. - Possibilità di interscambio con l'Italia

Il gruppo dei beni strumentali e di consumo e quello delle materie prime tropicali si sono riuniti congiuntamente, nella stessa mattina del giorno 7, presso la Camera di Commercio, presenti il Presidente della Camera stessa, Signor Massièye, il Direttore del Piano, Signor Nosmas, il Presidente della Camera di Agricoltura, il Direttore del Commercio con l'Estero, Signor Warnaud, il Direttore dell'Ufficio dei Cambi, Signor Bouffault, e funzionari competenti per i vari settori.

L'esposizione dei predetti rappresentanti sulla situazione dell'interscambio commerciale della Costa d'Avorio e in particolare di quello con l'Italia, ha dato luogo ad un ampio scambio di idee, che ha poi consentito a ciascun operatore

della Missione di orientarsi *in concreto* nel proprio campo.

Si può al riguardo affermare quanto segue:

La situazione della Costa d'Avorio è quella d'un paese economicamente prospero e con una situazione finanziaria sana. La bilancia commerciale può attualmente considerarsi bene equilibrata, con una rilevante prevalenza delle esportazioni sulle importazioni: nel 1958 le prime hanno raggiunto un valore di 31.492 milioni di franchi CFA (24.426 nel 1957) e le seconde un valore di 22.827 milioni di franchi CFA (19.512 nel 1957).

3. - Il caffè

Ciò che attualmente preoccupa in misura notevole gli esponenti commerciali della Costa d'Avorio è *l'aumentata produzione di caffè*, cui non ha corrisposto un proporzionato collocamento del prodotto, con la conseguenza d'una notevole rimanenza invenduta (circa 40.000 tonnellate) che i produttori, e per essi le autorità locali, desidererebbero fosse acquistata sia pure con particolari agevolazioni di pagamento e di costo e sotto eventuale forma di compensazione.

Al termine dei contatti stabiliti in questo settore si è giunti a una intesa di massima che potrebbe, da un lato, assicurare l'assorbimento da parte italiana d'un certo quantitativo delle eccedenze di caffè (di buona qualità), mercè la costituzione di un deposito sul tipo di quello costituito di recente a Trieste per il caffè brasiliano; e, dall'altro, determinare l'acquisto da parte della Costa d'Avorio di beni di consumo e strumentali italiani (e particolarmente potrebbero essere, da parte nostra, oggetto di contropartita: alimentari — farina, riso, concentrato di pomodoro, ortofrutticoli, ecc. — materiali da costruzione, tessuti, ecc.).

Sicché è da ritenere che soltanto attraverso lo sbloccamento della questione del caffè sia possibile aprire nuove vie all'interscambio fra i due Paesi. Infatti, in conseguenza dei sondaggi e delle trattative dirette effettuati dalla Missione, sembra che si presentino fin d'ora, come ho poc'anzi accennato, delle possibilità favorevoli nel campo degli ortofrutticoli, dei tessuti, delle calzature, e della fornitura di auto, cicli e motocicli.

4. - Rapporti nel settore creditizio

Dai contatti che i rappresentanti del settore creditizio nella Missione hanno avuto con i dirigenti delle Banche locali si è avuta conferma della situazione tendenzialmente sana dell'economia del Paese e della possibilità di una collaborazione italiana, almeno in iniziative di media e piccola entità, essendo un intervento italiano in operazioni di maggiore portata condizionato ad un'intesa con gli istituti francesi, che godono tuttora di una situazione quasi monopolistica.

5. - Possibili iniziative nel settore della pesca

Fra le iniziative proposte da parte degli ambienti economici locali vi è anche quella della costituzione di una flotta di motopescherecci di media e grande stazza per esercitare su scala industriale la pesca, specialmente del tonno. A questa iniziativa sarebbe collegata la costruzione di un adeguato impianto frigorifero per la conservazione del pescato e di uno stabilimento per la lavorazione "in loco" del pesce stesso.

Poiché la costruzione del frigorifero risulterebbe utile anche per la conservazione dei prodotti ortofrutticoli di origine italiana, all'iniziativa sarebbero ben disposti ad associarsi, per una quota parte, anche gli esportatori italiani interessati.

6. - Prospettive della presenza italiana per l'avvenire

Una più consistente presenza italiana in questo Paese sarebbe in altri termini possibile, ma deve considerarsi, in ogni caso, subordinata a fattori di natura politica e di tempo. Per il momento la Costa d'Avorio appare come il territorio più legato alla Comunità franco-africana; e in esso la Francia sente di poter continuare, almeno per i prossimi anni, un lavoro tranquillo con evidenti vantaggi, equilibrati da un notevole apporto di capitali e di lavoro per lo sviluppo del Paese. D'altro canto gli uomini politici africani e la classe evoluta in genere, per quanto si mostrino leali nei confronti della metropoli, sono naturalmente desiderosi di poter gestire gli affari del proprio Paese e di poter entrare in rapporti diretti con quelle altre Nazioni (come l'Italia), dalle quali sanno di potersi aspettare una collaborazione sincera, amichevole e sostanziosa.

Contrariamente a quanto può riscontrarsi in altri Paesi dell'Africa Occidentale (come la Nigeria, il Ghana, la Liberia, la Sierra Leone, il Congo), nella Costa d'Avorio — come del resto negli altri territori della Comunità franco-africana — gli italiani sono non soltanto quasi assenti, ma qualitativamente senza peso. Nella Costa d'Avorio



Al nome di Moupinouet-Boigny è stato intitolato il bellissimo ponte che, attraverso la laguna, congiunge Abidjan con la terraferma.

rio essi si calcolano fra i 50 e gli 80, sparsi in vari punti del Paese, senza collegamento fra di loro e senza che alcuno di essi occupi posizioni di rilievo.

In futuro la situazione potrebbe segnare un qualche miglioramento, del resto non difficile, data la posizione di partenza e considerato che la ricognizione della Missione economica italiana ha potuto constatare "de visu" che trattasi di un Paese meritevole di attenzione per le sue prospettive nettamente positive.

E' necessario che i Ministeri e gli organi competenti italiani assicurino, attraverso un graduale rafforzamento delle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari e attraverso tutti quei provvedimenti atti a sollecitare l'interscambio commerciale e la partecipazione della tecnica, del lavoro e dei capitali, quella assistenza di cui in Paesi Africani godono altri cittadini stranieri.

L'impressione favorevole ricevuta dalla Missione economica italiana nella Costa d'Avorio, merita di essere considerata con attenzione nel quadro dei rapporti italo-africani.

7. - Probabili ulteriori sviluppi con l'entrata in vigore del MEC

D'altro canto, va considerato che le relazioni commerciali e la partecipazione economica allo sviluppo dei Paesi e Territori associati alla Comu-

nità Economica Europea (che comprendono appunto tutti i Paesi dell'ex Africa Occidentale ed Equatoriale francese) *potranno sensibilmente svilupparsi con l'entrata in vigore del Trattato di Roma*. La Costa d'Avorio, come gli altri Paesi sopraindicati, verrà infatti a trarre giovamento dalla graduale abolizione dei diritti di dogana (già nel 1959 si è avuta la prima riduzione del 10%), dall'allargamento dei contingenti e dalla trasformazione di questi in contingenti globali.

Sempre nel quadro del Mercato Comune sarà possibile una partecipazione dell'imprenditoria italiana ai lavori per la creazione delle necessarie infrastrutture economiche e sociali del Paese, purché l'entità dei progetti sia tale da interessare le nostre imprese di costruzioni e queste possano essere tempestivamente informate dei bandi di aste e appalti internazionali relativi ai lavori stessi.

Sia sul piano imprenditoriale o della fornitura di macchinari, sia sul piano degli scambi commerciali, non si può non ribadire la necessità per il nostro Paese di una organizzazione commerciale locale, che orienti e appoggi la nostra penetrazione economica in un Continente nel quale il nostro lavoro, la nostra tecnica e i nostri prodotti sono riguardati con particolare favore.

Nella Repubblica di Guinea

(10 - 14 dicembre 1959)

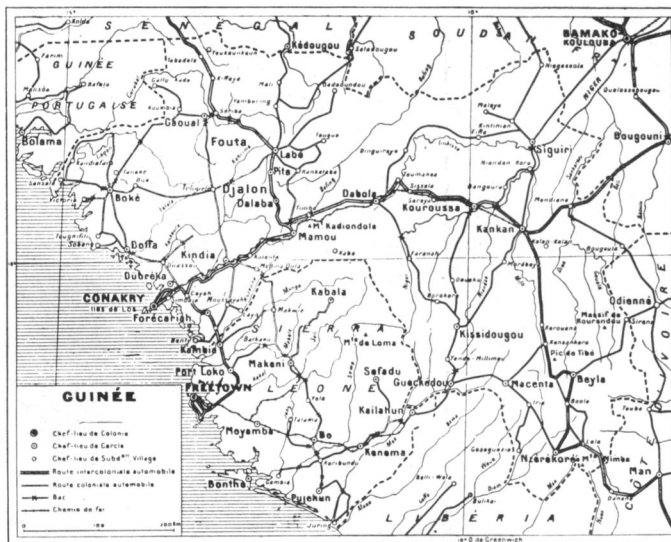
La Missione economica italiana è giunta all'aeroporto di Conakry alle ore 17,45 del 10 dicembre, proveniente da Abidjan.

A riceverla erano l'Ambasciatore d'Italia a Monrovia, Eccellenza Montanari, incaricato anche della reggenza della Rappresentanza diplomatica di Conakry, il Signor Baba Camara, Consigliere tecnico del Ministero dell'Economia, il Signor Framoi Béréte, Capo del Servizio del Commercio al Ministero dell'Economia Generale e molti altri.

1. - Vivo desiderio guineano di concludere un accordo

Alle ore 10 del giorno 11, la Missione al completo era ricevuta dal Ministro dell'Economia Generale Signor L.L. Beavogui, il quale manifestava la sua soddisfazione per la visita in Guinea di una Missione qualitativamente tanto importante. Egli si dichiarava sicuro che con gli operatori italiani sarebbe stato possibile trattare i reciproci problemi in un clima di assoluta franchezza e che in base a tali contatti non sarebbe stato difficile orientare per l'avvenire i rapporti fra Italia e Guinea su un piano di più stretta collaborazione, soprattutto se fosse stato possibile giungere — come conseguenza della visita della Missione — alla rapida conclusione di un accordo commerciale tra i due Paesi.

Ringraziavo il Ministro per le espressioni di



simpatia, sinceramente contraccambiata dagli italiani, e per la fiducia espressa di una collaborazione più stretta fra i due Paesi.

Aggiungevo però che, non avendo mandato per concludere un accordo commerciale, doveva la nostra visita essere considerata come un primo contatto per conoscere i programmi, gli orientamenti e le prospettive economiche della Guinea, al fine di poter preparare le basi per un eventuale accordo, la cui trattazione e definizione spettano alla diretta competenza dei due Governi.

2. - Regime delle importazioni e degli investimenti stranieri

Seguiva quindi una lunga discussione, nella quale gli operatori rivolgevano varie domande e presentavano proposte per i rispettivi settori. A due richieste di interesse generale, riguardanti rispettivamente il regime delle importazioni e quello degli investimenti di capitali stranieri e relative garanzie, il Ministro Beavogui rispondeva:

1) Che le importazioni verso la Guinea sono regolate sulla base delle normali relazioni commerciali internazionali e pertanto possono essere importati anche prodotti italiani, come del resto già avviene. Le importazioni sono tutte a licenza; questa viene rilasciata dal Comptoir Guinéen du Commerce Extérieur, in quanto tutti gli scambi vengono controllati e regolati dal Governo allo scopo di eliminare i rappresentanti e gli intermediari privati, e quindi la speculazione da parte dei singoli. I diritti di dogana sono eguali per tutti.

2) Che non è ancora terminata la redazione del Piano triennale di sviluppo e non è dato conoscere, quindi, l'ammontare esatto degli investimenti previsti e la loro destinazione ai vari settori. Il Governo seguirà, in ogni modo, nella realizzazione dei lavori previsti del Piano, un triplice orientamento:

a) riserverà, cioè, a sé l'esecuzione di talune opere;

b) accetterà la partecipazione di imprese e, quindi, di capitali stranieri per l'esecuzione di altre;

c) lascerà, infine, alle imprese straniere la esecuzione di altre, quali l'impianto di medie e piccole aziende industriali considerate d'interesse per il Paese.

Naturalmente i lavori eseguiti da ditte straniere per conto del Governo, nel quadro del Piano triennale, saranno garantiti dal Governo stesso nelle forme e con le modalità di pagamento che saranno concordate.

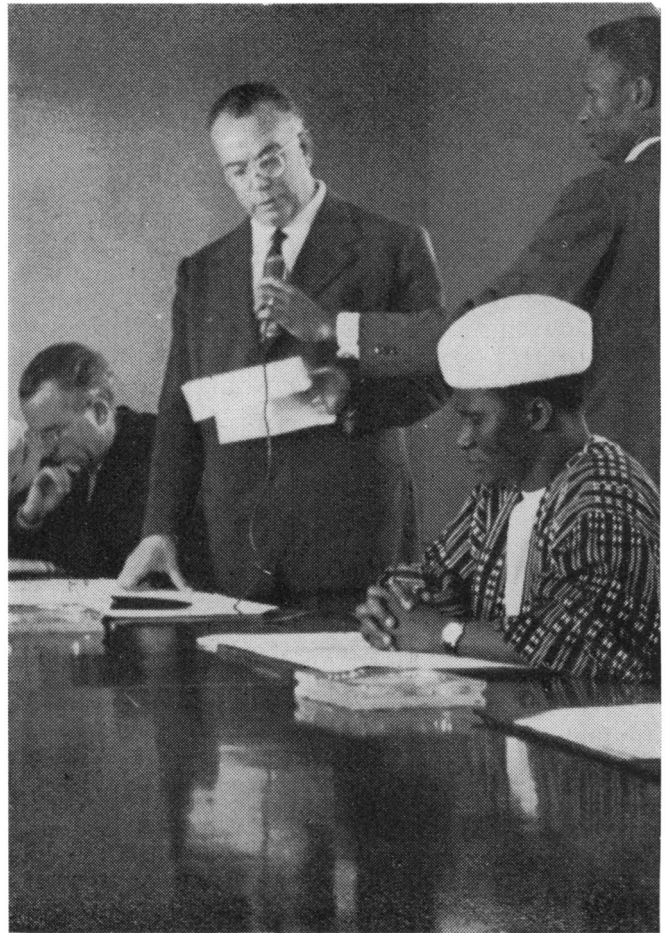
Quanto al timore di eventuali nazionalizzazioni, cautamente ventilato da taluni componenti la Missione, il Ministro Beavogui dichiarava trattarsi di preoccupazioni non fondate.

Alle altre domande e proposte di carattere particolare nonché per la raccolta di tutti gli elementi necessari ai vari operatori, il Ministro invitava gli interessati a prendere contatto con i Ministeri ed Uffici competenti.

La Missione veniva successivamente ricevuta dal Segretario Generale alla Presidenza della Repubblica, Signor Alpha Diallo, il quale informava il Capo della Missione stessa che il Presidente della Repubblica, Signor Sekou Touré, avrebbe ricevuto, prima della partenza, la Missione al completo.

3. - Possibilità di compartecipazione italiana

Alle ore 16 dello stesso giorno, il gruppo di rappresentanza e i gruppi dei grandi lavori e lavori pubblici in genere e quello del credito, si incontravano col Ministro delle Finanze e dei Lavori Pubblici ad interim, Signor A. Drame, al quale



Sékou Touré, Presidente della Repubblica di Guinea, mentre ascolta il messaggio rivoltagli dal Capo della Missione italiana, on. Salvatore Federaro

porgevo il saluto dell'Italia e degli operatori, che con favore vedrebbero una loro partecipazione allo sviluppo ed alla soluzione dei problemi della Giovane Repubblica di Guinea.

Gli operatori presentavano, quindi, al Ministro le pubblicazioni e la documentazione delle rispettive Società e Aziende, chiedendo talune informazioni di carattere orientativo.

Il Ministro, dopo aver rivolto un saluto di caldo compiacimento per la visita della Missione, dichiarava che *la presenza di tutti i settori e il loro concorso nella costruzione della Guinea indipendente sono da considerare necessari e desiderati. La capacità degli italiani nel campo degli sbarramenti idroelettrici, come in quello delle costruzioni edili e stradali, delle progettazioni in genere, della meccanica e dei beni strumentali e di consumo sono ben note ed apprezzate anche in Guinea.* In tutti i settori si è però ancora nella fase di redazione dei programmi e della regolamentazione giuridica. Le varie riforme — doganali, fiscali e bancarie — sono allo studio.

Quanto ai progetti previsti dal Piano di sviluppo, il Ministro dichiarava di poter fin d'ora assicurare che l'esecuzione si sarebbe svolta per aste ed appalti, dei quali le Rappresentanze diplomatiche avrebbero avuto, a suo tempo e di volta in volta, i capitoli d'onere. Da una lista indicativa delle attività che la Repubblica di Guinea riserverà all'investimento privato, risultano:

ricerche, sfruttamento e vendita di diamanti, oro e petrolio; creazione di una marina mercantile e di un cantiere navale; costruzione di sbarramenti idroelettrici; organizzazione e industria della pesca, del bestiame da carne e dei prodotti del latte; creazione di industrie tessili, del cemento, dei laterizi, delle calzature, dei prodotti chimici e farmaceutici, dei frantoi per olio e fabbriche di sapone, di marmellate, di succhi di frutta, di tabacco, di stabilimenti per riso e caffè, mulini per farinacei, segherie, ecc.

Per l'impianto di tali industrie sono accordate dal Governo speciali agevolazioni doganali e fiscali per un lungo periodo di tempo.

4. - Le relazioni commerciali tra i due Paesi presuppongono un accordo commerciale ed altre condizioni minori

Pure nello stesso pomeriggio, i gruppi delle *materie prime e miniere, dei beni strumentali e di consumo* e dei *prodotti tropicali*, si incontravano col Direttore Generale del Comptoir Guinéen du Commerce Extérieur e poi col Direttore della Cassa Nazionale di Assistenza alla Produzione, ente incaricato del finanziamento della produzione. In ambedue gli incontri, gli operatori ponevano quesiti e formulavano proposte al fine di poter avviare possibili intese sul piano degli scambi commerciali. Si aveva però la sensazione precisa delle difficoltà esistenti, sia per la particolare impostazione di carattere statalista, data localmente ai vari problemi, sia per la mancanza di un accordo commerciale fra Italia e Guinea; ostacoli, questi, determinanti per lo sviluppo delle relazioni economiche fra i due Paesi.

Nel lungo incontro che la Missione economica al completo aveva la mattina del giorno 12 col Capo del Servizio del Commercio, Signor Framoi Béréte, la necessità di rimuovere tali ostacoli risultava ancora una volta evidente. Alle domande degli operatori di poter incrementare le esportazioni verso la Guinea, il Signor Béréte rispondeva che per rendere effettivo tale incremento dovevano tenersi presenti i seguenti punti:

a) l'introduzione di prodotti italiani sul mercato della Guinea è subordinata al prezzo comparativo, alla qualità, alle condizioni di consegna e pagamento;

b) occorre per le merci il rilascio della relativa licenza da parte de Comptoir;

c) alle esportazioni verso la Guinea dovrà corrispondere un equivalente di esportazioni dalla Guinea verso l'Italia; in altri termini uno scambio su base di compensazione;

d) che soltanto la conclusione di un accordo commerciale potrebbe rimuovere le difficoltà esistenti. L'accordo comprenderebbe una lista dei prodotti che la Guinea può esportare in Italia e dei prodotti italiani graditi alla Guinea, per un valore globale eguale.

Attualmente la Guinea ha firmato accordi commerciali o economici con la Russia, la Cecoslovacchia, la Germania Orientale, la Polonia, la Bulgaria, l'Ungheria e la Gran Bretagna. Esiste anche un accordo di assistenza tecnica con la Germania Occidentale, al quale dovrebbe seguire un accordo commerciale.

La conclusione di un eventuale accordo economico fra Italia e Guinea potrebbe consentire alle grandi imprese italiane anche la progettazione (e quindi l'assistenza tecnica) e l'esecuzione dei progetti di maggiore mole, quali la costruzione di dighe, centrali elettriche, ecc.

Di fronte alle insistenze, anche da parte del Signor Béréte, di addivenire senz'altro alla conclusione di un accordo, dovevo ribadire al Capo Servizio del Commercio estero che la Delegazione italiana non aveva mandato per la trattazione di un accordo commerciale od economico. Tuttavia la sua visita in Guinea aveva lo scopo di preparare l'atmosfera e di compiere un lavoro preparatorio, del quale il Governo italiano avrebbe potuto giovare per la successiva trattazione di tali accordi. Intanto, anche allo scopo di meglio preparare le basi di un futuro accordo e di prendere conoscenza diretta dei prodotti italiani, suggerivo al Signor Béréte di favorire i nostri operatori nella conclusione di alcune loro trattative private.

Il Signor Béréte mi informava che, quando la Delegazione della Guinea era rientrata nel settembre scorso dall'Italia, dove aveva partecipato al Convegno economico italo-africano organizzato a Bari dall'Istituto Italiano per l'Africa, essa era stata subito ricevuta dal Presidente della Repubblica, al quale aveva manifestato la grande impressione ricevuta per le accoglienze e per il grande sviluppo del Paese. Il Presidente della Repubblica se ne era mostrato molto compiaciuto ed aveva dichiarato che avrebbe visto con favore la conclusione di un accordo tra i due Paesi. Il Signor Béréte si mostrava un po' deluso che la Missione italiana non avesse mandato per dare esecuzione a tale progetto, ma si dichiarava disposto a favorire gli operatori nelle loro eventuali trattative private, in attesa che i Governi dell'Italia e della Guinea raggiungessero una intesa.

5. - L'impianto di Fria ed altre visite

Il 13 dicembre un gruppo della Missione si recava a visitare l'impianto di Fria, a 160 km. da Conakry, per la trasformazione della bauxite in allumina. Questo impianto, la cui costruzione sarà terminata nel marzo prossimo, può considerarsi il più grande e il più moderno del mondo; esso avrà una capacità di produzione iniziale di 480.000 tonnellate di allumina, che si eleveranno nella fase finale a 1.440.000 tonnellate. La Compagnia FRIA ("Compagnie Internationale pour la Production de l'Alumine") è stata costituita con capitali americani (48,5%), francesi (26,5%), inglesi (10%), svizzeri (10%) e tedeschi (5%). Il funzionamento del primo stadio è previsto per i primi mesi del 1960, cioè non appena terminati i lavori di costruzione e di montaggio. L'allumina è destinata agli Stati Uniti, al Canada, all'Europa e al Camerun, dove già esiste un impianto in Edea per la trasformazione in alluminio.

Un altro gruppo della Missione visitava la stazione agricola di Kindia, a 130 km. da Conakry e un terzo gruppo l'isola di Kassa, vicina al Porto di Conakry, ove esistono giacimenti di bauxite.

6. - Piano triennale di sviluppo e notizie relative all'impianto di industrie straniere.

Nella mattinata del 14 dicembre una parte della Missione ha avuto un altro incontro col Capo del Servizio del Commercio presso il Ministero dell'Economia, Signor Béréte, al quale sono state richieste altre notizie sul piano triennale di sviluppo, sulla procedura per la installazione di impianti di medie e piccole industrie e per la concessione di licenze di esportazione verso la Guinea per quei prodotti dei quali gli operatori avevano avuto richiesta.

Circa il Piano triennale, il Signor Béréte ha ripetuto di non essere in grado di fornire dati precisi, essendo il Piano stesso ancora allo studio. In linea di massima esso dovrebbe prevedere investimenti per circa 10 miliardi di Franchi CFA (20 miliardi di franchi metropolitani) come finanziamento statale, e per circa 10-12 miliardi di franchi CFA come finanziamento dall'esterno. Queste somme sarebbero approssimativamente così ripartite: 20% per la rettifica e il prolungamento di strade, opere d'arte, ingrandimento aeroporto di Conakry per l'atterraggio di Comet, costruzione di 30 campi d'atterraggio nell'interno per piccoli velivoli; 50% per miglioramento produzione agricola, allevamento e foreste e loro industrializzazione; 30% per i servizi sociali.

Circa l'installazione di piccole e medie industrie, dovrà essere presentata domanda al competente Ministero che, qualora l'industria rientri in quelle previste, tratterà coll'imprenditore i dettagli.

In successivo colloquio col Ministro dell'Economia, Signor Beavogui, avevo assicurazione — in merito alla richiesta da me precedentemente avanzata — che, allo scopo di favorire gli operatori italiani e di predisporre delle basi positive per un futuro accordo commerciale, il Governo della Guinea avrebbe aderito alla concessione delle licenze richieste dagli operatori italiani e avrebbe preparato una lista dei prodotti guineani disponibili per l'Italia, dopo aver soddisfatto i quan-

titativi previsti negli accordi commerciali già siglati con altri Paesi. La cifra globale del valore degli scambi si sarebbe per una parte e per l'altra aggirata sul miliardo di lire italiane.

7. - Incontro con Sékou Touré

Alle ore 11, tutta la Missione è stata ricevuta dal Presidente della Repubblica di Guinea, Signor Sékou Touré, al quale rivolgevo, come Capo della Missione, un indirizzo di saluto, dichiarandomi particolarmente lieto dell'occasione offertami di poter essere portavoce dei sentimenti di simpatia che il popolo italiano nutre per la giovane Repubblica di Guinea e per il suo autorevole Presidente. « La visita della Missione costituisce — aggiungo — una prova inequivocabile della volontà di cooperare sul piano economico e altresì su quello dei valori dello spirito e della cultura, per un avvenire di sincera e fruttuosa amicizia tra Italia e Guinea ».

Il Presidente, Signor Sékou Touré, rispondeva con un lungo discorso, inviando innanzi tutto un saluto fraterno e schietto, a nome della Nazione guineana, alla Missione e al Popolo italiano. Egli si è dichiarato particolarmente compiaciuto per la visita di una Missione tanto diversificata e qualitativamente tanto importante, prova evidente dei sentimenti che animano l'Italia verso la Guinea. « Noi siamo — egli ha aggiunto — uno Stato indipendente da appena un anno, che è alla ricerca del suo avvenire e che ha bisogni immensi. Desideriamo la cooperazione con tutti i popoli e con tutti i Governi, a qualsiasi carta geografica essi appartengano. Se abbiamo scelto la via dell'indipendenza, è perché l'indipendenza è per i popoli ciò che la terra è per l'albero e perché l'indipendenza è altresì la condizione preliminare per stabilire rapporti di collaborazione con gli altri popoli. La visita della Missione economica italiana rappresenta un atto di fiducia in noi e getta nel cuore della Guinea il seme dell'amicizia e della speranza, che darà poi il frutto della cooperazione e consentirà, pertanto, di soddisfare i bisogni reciproci e di mettere a contatto i nostri valori spirituali ». I due *messaggi* venivano, quindi, firmati e scambiati tra le due parti.

8. - Conclusione

In complesso la visita, sia pure breve, in questo Paese non può considerarsi negativa, non fosse altro perché essa ha consentito di formarsi una idea della situazione esistente e di creare per il nostro Paese una specie di opzione per l'avvenire, essendo stata quella italiana la prima Missione economica dell'Occidente a visitare la Guinea. In precedenza solamente alcuni tecnici della Germania occidentale hanno visitato il Paese, nel quadro dell'accordo di assistenza tecnica.

Naturalmente le impressioni ricevute non sono da considerare, allo stato dei fatti, del tutto definitive. La rottura improvvisa con la Francia, in conseguenza del "no" della Guinea alla Costituzione De Gaulle, portò il Paese all'indipendenza nello spazio di ventiquattr'ore, ma ebbe come



L'Hotel de France a Conakry, di fronte all'Oceano, fra i palmizi battuti dal vento, dove la Missione fu ospitata

conseguenza il ritiro, in un altrettanto breve spazio di tempo, di tutto l'apparato amministrativo francese e la sospensione d'ogni forma di assistenza economica. La Guinea venne così a trovarsi senza quadri e senza capitali, e tutt'ora, a distanza di oltre un anno, la situazione non è di molto cambiata. Nel vuoto lasciato dalla Francia — e, per motivi di solidarietà politica, non riempito dagli alleati della Francia — cercarono subito di impiantarsi i Paesi comunisti d'oltre cortina: Russia, Germania Orientale, Polonia, Ungheria, Bulgaria e, in particolare, Cecoslovacchia, che sembra quella più introdotta e con maggiore apparato a disposizione del Governo locale.

Gli uomini politici africani sarebbero in realtà — salvo qualche eccezione — propensi a praticare un orientamento neutrale tra Oriente ed Occidente. Il recente viaggio di Sékou Touré a Washington, Londra, Bonn e Mosca deve avere avuto, fra l'altro, lo scopo di riassicurare questo equilibrio, per quanto non sia dato ancora conoscere con precisione i risultati e le conseguenze del viaggio stesso.

La rottura brusca con la Francia e conseguentemente il ritiro repentino dei funzionari e dei materiali francesi ha causato nei Ministeri — come si è poc'anzi accennato — la mancanza di attrezzature, servizi e personale indispensabili per un funzionamento, sia pure su scala modesta. E' da aggiungere che non esiste ancora una legislazione in nessun campo e difettano i capitali per dare un qualsiasi impulso al Paese. Il solo grande complesso industriale esistente è quello di Fria, che è però frutto e patrimonio privato di Paesi stranieri.

Le disponibilità finanziarie della Guinea sono attualmente rappresentate dal prestito di 10 milioni di sterline che il Ghana offrì alla nuova Repubblica subito dopo la proclamazione dell'indipendenza e che sembra sia stato soltanto per metà utilizzato dal Governo di Conakry, e dal prestito di 50 milioni di dollari offerto dalla Russia. D'altro canto, da parte del mondo esterno e in particolare dall'Occidente, che pratica una politica economica basata in gran parte sull'iniziativa privata, appare una certa circospezione ad effettuare investimenti in Guinea, fintanto che il Paese non avrà dimostrato di possedere un'ossatura adeguata e di poter offrire le necessarie garanzie contro sorprese che certamente si temono da più parti (giustamente o ingiustamente che sia). Pare però più esatto non mostrare attualmente né troppo ottimismo né troppo pessimismo o sfiducia, che non sarebbero, allo stato, fondati né sui fatti né tanto meno sulle dichiarazioni ufficiali.

Senza dubbio la Guinea possiede delle risorse, ma queste appaiono, almeno per ora, non del tutto sfruttabili ed allettabili.

L'orientamento dirigista del Governo rende difficili gli scambi normali. Prova ne sia che in una riunione tenutasi presso la Camera di Commercio di Conakry, fra operatori del luogo e gli



operatori italiani della Missione, questi ultimi hanno avuto richieste ed offerte in taluni casi considerevoli, come ad esempio per i tessili; in pratica però questi affari potranno realizzarsi solo se il Comptoir Guinéen consentirà, come verbalmente promesso, il rilascio delle relative licenze di importazione.

Come ho messo sopra in rilievo, fin dalle prime riunioni a livello elevato e successivamente in tutte le altre, si è sempre sollecitata, da parte guineana, la conclusione di un accordo commerciale e si è ricavata la sensazione precisa che questa sia la « conditio sine qua non » per lo stabilimento e l'incremento di scambi fra i due Paesi. Motivi d'ordine politico, oltre che d'ordine economico, consiglierebbero di esaminare con molta attenzione, e senza preconcetti negativi, queste possibilità. Comunque, concludere un accordo commerciale o economico quando tutti gli altri Stati ci avranno preceduto sarebbe come non concluderlo. La questione dovrebbe essere subito affrontata dal Rappresentante diplomatico a Conakry (ovvero bisognerebbe regolarsi come meglio indicherò nella parte conclusiva di queste Relazioni); e — se gli elementi a favore risulteranno evidenti — la si dovrebbe avviare a rapida conclusione.

La Missione ha lasciato Conakry alle ore 16 del 14 dicembre.

Nella Sierra Leone

(14 - 17 dicembre 1954)

La Missione italiana è giunta all'aeroporto di Lungi, nella Sierra Leone, alle ore 17,15 del 14 dicembre, proveniente da Conakry.

A Freetown, dove essa è arrivata alle ore 19, erano ad attenderla il Ministro dell'Industria e del Commercio, on. Taylor Kamara, il Deputy Governor signor E. A. Waldock, l'esperto economico e legale avv. S. A. J. Pratt ed altri funzionari inglesi oltre a numerosi connazionali.

Alle ore 8,30 del 15 dicembre la Missione si è riunita nella Camera dei Rappresentanti, dove il magg. J. Thorpe, Segretario Permanente al Ministero, dell'Industria e Commercio, ha fatto una breve descrizione del programma predisposto durante la permanenza nella Sierra Leone.

1. - Risorse del Paese e Piani di sviluppo

Alle ore 9 il signor D. F. Pearl, Segretario per lo Sviluppo, ha tracciato un quadro dettagliato delle risorse del Paese, dei programmi in via di esecuzione e del Piano di Sviluppo, la cui redazione sarà quanto prima ultimata. Nel prossimo mese di marzo si prevede che il testo del Piano potrà essere a disposizione di quanti ne abbiano interesse.

La Sierra Leone è un paese dedito prevalentemente all'agricoltura, la quale assorbe circa l'80% della popolazione. *Tuttavia la sua maggiore ricchezza è assicurata dal sottosuolo:* i diamanti e i minerali di ferro costituiscono infatti, in valore, circa i 3/4 delle esportazioni. Nel 1958 il valore delle esportazioni di prodotti agricoli è stato di 4,8 milioni di sterline (in ordine di graduatoria: semi di palma, caffè, cacao, piassava). L'esportazione di diamanti ha raggiunto, nello stesso anno, 7,3 milioni di sterline, non tenuto conto del traffico illegale che è sempre molto intenso, malgrado le disposizioni emanate nell'agosto scorso.

Nei programmi compresi nel Piano quinquennale di sviluppo in via di redazione, è previsto un notevole impulso in tutti i settori. Nel settore agricolo è previsto l'investimento di un milione di sterline per migliorare e

incrementare la produzione dell'olio di palma, per la costruzione di frantoi e la costituzione di piantagioni modello atte ad incoraggiare la produzione dei nativi. Il capitale sarà fornito dal Marketing Board che ha una buona riserva di fondi. Anche le colture del caffè e del cacao saranno assistite con contributi del Governo. La produzione di questi due generi è generalmente decimata dal flagello delle scimmie che operano delle vere e proprie distruzioni delle piantagioni: in una campagna organizzata tempo fa sono stati sterminati 14.000 di questi animali.

Sforzi notevoli si stanno compiendo anche nella produzione del riso, per il quale si prevede quest'anno un raccolto di 150.000 tonnellate. Con la produzione irrigua, con l'uso di trattori pesanti e con la costituzione di cooperative e l'estensione delle zone di coltivazione, si spera di potere col prossimo anno incominciare a ridurre le importazioni, che finora hanno gravato considerevolmente sulla bilancia commerciale. La diminuzione sarà anche determinata dalle scorte esistenti e dalla installazione di molini per la trattazione del riso.

Anche la coltura della cassava potrà essere aumentata con l'uso di fertilizzanti, dei quali si sta cercando il tipo più idoneo. Trattative con ditte private sono in corso per concessioni di banane nella zona a sud di Freetown. Infine, buone possibilità di coltivazione dell'albero della gomma sembrano presentarsi verso i confini con la Liberia.

Nel campo minerario la produzione di diamanti registra un ulteriore aumento. Essa si svolge soprattutto nel distretto del Kono ed è effettuata in escavazione dalla Sierra Leone Selection Trust Ltd., e da molti altri piccoli ricercatori autorizzati per i diamanti alluvionali.

I minerali di ferro si estraggono, invece, presso Marampa, nel distretto di Port Loko, da parte della Sierra Leone Development Company Ltd. Si tratta di ottima ematite e ad alto livello (fino al 67-69%), della quale si estraggono circa 1,5 milioni di tonnellate all'anno. Altri importanti giacimenti, anche se a tenore più basso (58%), sono stati scoperti nella catena di Tonkolili: per lo sfruttamento di essi è prevista una spesa di 20 milioni di sterline, che grandi complessi finanziari stanno cercando di raccogliere. La spesa sarebbe dedicata alla creazione del prolungamento ferroviario da Marampa a Tonkolili, alla creazione di altre opere di viabilità, di alloggio, assistenza, ecc., e alle attrezzature minerarie.

La Sierra Leone produce anche un certo quantitativo di cromite, inferiore però, come qualità, a quella delle Filippine. Nel Tonkolili è stato anche scoperto del molibdeno, al quale numerose Compagnie sono interessate; in alcune zone della colonia e nella parte nord del Protettorato esiste anche la bauxite.



A Freetown, da sinistra a destra, il Ministro Kamara, il ff. Vicegovernatore Waldock, l'On. Foderaro, il Ministro Mustapha

2. - Lavori pubblici

Per quanto riguarda i lavori pubblici che dovrebbero realizzarsi nel quadro del prossimo Piano quinquennale, è previsto:

— il miglioramento delle strade principali del territorio (per ora solo 65 miglia di esse sono bitumate), l'allargamento dei ponti, la costruzione della strada da Freetown a Makeni, la costruzione di un'altra strada per allacciare direttamente il distretto di Kono a Freetown e infine di una che unisca con tracciato diretto il nord a Kono. Per questi lavori è previsto uno stanziamento totale di 2,5 milioni di sterline. Le opere saranno aggiudicate a mezzo di aste internazionali; gli imprenditori che desiderino parteciparvi debbono iscriversi nell'apposito ruolo delle ditte di costruzioni presso il Ministero dei Lavori Pubblici;

— la costruzione dell'Ufficio Postale del Terminal presso l'aeroporto e di altri uffici pubblici, per un ammontare complessivo previsto fra le 500 mila e le 750 mila sterline.

E' anche in programma la estensione dei magazzini portuali e la costruzione di altre tre banchine per un totale di 1,5 milioni di sterline.

Fra i grandi lavori figura, infine, la costruzione dello sbarramento nella valle del Guma, che dovrebbe realizzarsi in due fasi. Innanzi tutto la costruzione della diga per assicurare il rifornimento idrico di Freetown; in secondo luogo la costruzione di una centrale elettrica per la produzione dell'energia necessaria alla capitale e ad altre zone del territorio. La diga dovrebbe, secondo gli studi attuali, essere costruita in terra e roccia: la sua lunghezza alla cresta sarà di 200 metri e l'altezza massima di 60; l'invaso di 20 milioni di metri cubi d'acqua. Per la sola costruzione dello sbarramento è prevista una spesa di circa 4 milioni di sterline. Il progetto e i lavori preparatori in corso, fra i quali l'escavazione di un tunnel di circa un chilometro per lo scarico delle acque, sono affidati alla Howard Humphreys & Sons, Westminster. Alla costruzione della diga debbono seguire i progetti e relativi stanziamenti per l'impianto idroelettrico, per i filtri e per la condotta dell'energia elettrica.

3. - Visite dei Gruppi di lavoro

Il Gruppo dei grandi lavori, dopo l'esposizione e i chiarimenti del signor Pearl, ha effettuato un sopralluogo nella valle del Guma, visitando anche la galleria in escavazione e prendendo visione dei progetti.

Il giorno 16 dicembre, lo stesso Gruppo si è portato a Marampa, a 130 km. circa da Freetown, dove ha visitato le miniere e le attrezzature della Sierra Leone Development Company Ltd., che sono fra le più moderne esistenti.

Il Gruppo di rappresentanza è stato, invece, ricevuto, la mattina dopo il suo arrivo, dal Primo Ministro della Sierra Leone, Sir Milton Margai, al quale ho rivolto — a nome della Missione — un caldo saluto e le espressioni della più viva riconoscenza per l'accoglienza veramente cordiale riservata agli ospiti italiani da parte delle

autorità di Governo e dalla popolazione della Sierra Leone. Il Primo Ministro si è detto veramente soddisfatto e compiaciuto per l'attenzione mostrata dall'Italia verso il suo Paese con l'invio d'una Missione tanto qualificata, *che è la prima Missione straniera a visitare la Sierra Leone.*

Successivamente, il Gruppo di rappresentanza è stato ricevuto dal Ministro dell'Informazione, on. D. Sesay, il quale ha rilevato l'importanza di questa visita effettuata dall'Italia nella Sierra Leone, che fra non molto raggiungerà la piena indipendenza e potrà dalla collaborazione italiana ricevere molto beneficio, offrendo a sua volta quanto le sue possibilità naturali e la sua volontà di progresso consentiranno di dare. E' seguita una visita al Fourah Bay College, la più antica Università dell'Africa Occidentale, attualmente in via di ampliamento e di riorganizzazione.

Il Gruppo dei grandi lavori e lavori pubblici ha preso contatto col Ministro dei Lavori e degli Alloggi, on. Kande Bure, col Ministro delle Comunicazioni, signor D. L. Sumner, col Segretario alle Finanze, signor A. M. Macleod-Smith, col Direttore Generale delle Ferrovie e del Porto, col Direttore dei Lavori Pubblici, signor R. L. Armstrong, con l'Ingegnere capo dell'elettricità, sig. A. P. Bruno Gaston.

Durante il pranzo ufficiale offerto dal Primo Ministro, Sir Margai, il Ministro dell'Industria e del Commercio, on. Kamara, si è dichiarato particolarmente lieto della visita, sia pure breve, degli operatori italiani ed ha espresso la speranza che ciò porti allo stabilimento di vincoli sempre più stretti e cordiali di collaborazione economica e commerciale fra i due Paesi. « Noi vi porgiamo — egli ha detto fra l'altro — da veri amici la mano; ora che siete venuti nella Sierra Leone e avete visto il territorio, ritornate ancora ed avviate intese allo scopo di impiantare qui delle industrie ».

Rispondendo al Ministro Kamara, ho espresso la fiducia della Missione che non soltanto sul piano economico, ma anche su quello culturale ed umano, Italia e Sierra Leone potranno collaborare con reciproco vantaggio.

Sempre nella giornata del 16 dicembre, il Gruppo delle materie prime tropicali si incontrava con lo stesso Ministro dell'Industria e Commercio, Kamara, con funzionari del Marketing Board, col Direttore dell'Industria e Commercio, magg. J. Thorpe, con funzionari del Ministero dell'Agricoltura e col Ministro delle Risorse Naturali, on. A. Demby. Il gruppo dei beni strumentali e di consumo aveva, invece, un incontro con i rappresentanti della Camera di Commercio della Sierra Leone e della Camera di Commercio Africana, col Ministro e con funzionari dell'Industria e Commercio e con le autorità del porto.

Gli operatori interessati effettuavano anche una visita ai mulini di riso del Governo e alla Stazione Sperimentale di Agricoltura di Kissy, a 30 km. circa di Freetown.

Il giorno 17 un gruppo di operatori si portava in aereo a Kenema, dove visitava le industrie forestali, l'Ufficio Governativo per l'acqui-

sto di diamanti, le produzioni agricole e il mulino del riso. Un altro gruppo si riuniva presso l'Ufficio del Dipartimento del Commercio e dell'Industria per continuare, con l'assistenza del Direttore, lo scambio di idee e la raccolta di informazioni iniziati il giorno precedente. *Seguivano contatti ed intese con gli esportatori ed importatori locali, ben avviati fin dall'inizio e con risultati conclusivi per taluni prodotti, come tessuti, calzature, riso, ortofrutticoli e beni strumentali.*

Un ricevimento in onore della Missione era offerto dal Governatore britannico della Sierra Leone, Sir Dorman, nella sua residenza di Freetown.

4. - Prospettive di lavoro italiano in Sierra Leone

Una conferenza stampa ha avuto luogo la sera prima della partenza, nei giardini della Rest House. In questa conferenza i giornalisti locali, il redattore della Radio e i corrispondenti di altri giornali africani ponevano l'accento sulla importanza di una collaborazione fra Italia e Sierra Leone, auspicando che questa possa al più presto realizzarsi *attraverso una compartecipazione di capitale italiano ed africano*, soprattutto per quanto riguarda l'impianto delle cosiddette « industrie pioniere ». Si tratta di quei piccoli e medi impianti industriali ritenuti indispensabili per la produzione « in loco » dei beni di consumo per il fabbisogno locale e per la trasformazione delle materie prime del territorio; tali industrie, che saranno regolate da una legge di prossima attuazione e pubblicazione, fruiranno di particolari agevolazioni doganali e fiscali in genere e, possibilmente, anche di una partecipazione di capitale da parte del Governo locale, riscattabile dall'imprenditore allorché l'azienda realizzerà i profitti previsti.

Nella mattina del 17 dicembre, prima della partenza per l'aeroporto di Lungi e quindi per Dakar (Senegal), la Missione si è riunita presso

la Camera dei Rappresentanti, presenti il Ministro dell'Industria e Commercio, on. Taylor Kamara, e il Ministro delle Finanze, on. M. S. Mustapha. Quest'ultimo, nel salutare gli ospiti e nell'esprimere la soddisfazione sua e di tutto il Paese per la visita di una Missione tanto importante, si è dichiarato fiducioso che da questo atto di considerazione e di amicizia prendano l'avvio rapporti economici, commerciali e culturali sempre più stretti e diffusi, tali da cementare per l'avvenire gli interessi e i valori spirituali dell'Italia e della Sierra Leone. « Il Paese — egli ha detto — è aperto all'iniziativa privata e vedrà con soddisfazione una partecipazione dell'Italia allo sviluppo delle sue risorse. *Gli italiani saranno sempre accolti in Sierra Leone con spirito di fraternità e di solidarietà, come lo sono quegli italiani che con profitto e reciproca soddisfazione già lavorano nel Paese. Noi non dimenticheremo — egli ha concluso — che voi siete stati i primi ad inviarci una Missione tanto qualificata e tanto importante, alla vigilia della nostra indipendenza* ».

5. - Conclusione

In realtà *le conclusioni che possono trarsi dalla visita nella Sierra Leone sono sostanzialmente positive* anche se rapportate alla consistenza e ai mezzi del territorio visitato.

La situazione economica non è certamente molto florida, ma deve anche considerarsi che le risorse naturali del Paese sono per ora soltanto in parte sfruttate, conseguenza, forse, del fatto che la Gran Bretagna ha dedicato ad esso meno attenzione e mezzi di quanti non ne abbia dedicati agli altri territori africani di maggior mole e politicamente degni di più sollecite cure.

Il bilancio del Paese è equilibrato ma modesto. Nel 1958 le entrate hanno raggiunto i 10 milioni 872.000 sterline e le spese i 10.857.000 sterline. Il Paese scarseggia di capitali e il tenore di vita della popolazione, soprattutto del



Vedute di Freetown da Hill Side, il quartiere alto residenziale, dove i componenti la Missione italiana sono stati alloggiati.

Protettorato (la Colonia è limitata alla penisola dove sorge Freetown e ad alcune isole) è molto basso.

La bilancia commerciale, anch'essa di proporzioni modeste, presenta tuttavia un netto incremento negli ultimi quattro anni, sia per quanto riguarda le esportazioni, sia per quanto riguarda le importazioni. Queste superano nettamente le prime, sicchè la bilancia presenta un notevole deficit, che dovrebbe però quasi annullarsi con la progressiva valorizzazione delle risorse agricole e minerarie del Paese. Non va, d'altra parte, dimenticato che, attualmente, le cifre delle esportazioni non comprendono il valore dei diamanti illegalmente esportati, che supera di certo il valore dei diamanti legalmente esportati (7,3 milioni di sterline nel 1958).

La Sierra Leone presenta una buona ossatura amministrativa, la quale, anche dopo l'indipendenza (1961 o 1962) continuerà ad essere certamente assicurata dagli inglesi, cui a mano a mano andranno sostituendosi elementi africani.

La situazione politica del Paese è rassicurante e non vi sono segni di nazionalismo oltranzista: il Partito dominante è praticamente l'United Progressive Party, che riunisce soprattutto i creoli della Costa; altri partiti minori sono il National Council e il Labour Party.

L'atteggiamento degli ambienti britannici in occasione della visita della Missione italiana è stato particolarmente cordiale ed aperto. Da par-

te del Primo Ministro e dei Ministri africani, nonché degli ambienti economici, commerciali e amministrativi nativi, l'accoglienza è stata addirittura calorosa. Per i giorni di permanenza tutta l'attenzione del Paese e della Stampa locale si è polarizzata sulla Missione italiana, dalla quale la Sierra Leone sembra attendersi interessanti sviluppi.

Naturalmente l'essere stata quella degli operatori italiani la prima visita che una Missione economica di qualsiasi Paese abbia effettuato nella Sierra Leone, ha costituito un vero e proprio avvenimento, e quindi un sicuro successo politico per l'Italia.

Quanto agli sviluppi economici, essi potranno senz'altro seguire sia sul piano degli scambi commerciali, dove già i nostri operatori hanno concluso discreti affari o avviate buone intese (in ciò agevolati anche dagli italiani già presenti e assai ben considerati nel territorio), sia — a scadenza naturalmente più lunga — sul piano dell'impianto di piccole e medie industrie, che potranno trovare l'aiuto del Governo locale e la compartecipazione di capitale africano.

La Missione è stata, durante la sua permanenza, opportunamente e intelligentemente assistita ed orientata dall'Ambasciatore d'Italia a Monrovia, dott. Franco Montanari, che ha dimostrato grande competenza e squisita signorilità.

Essa ha lasciato la Sierra Leone alle ore 11,30 del 17 dicembre, diretta a Dakar (Senegal).

Nel Senegal

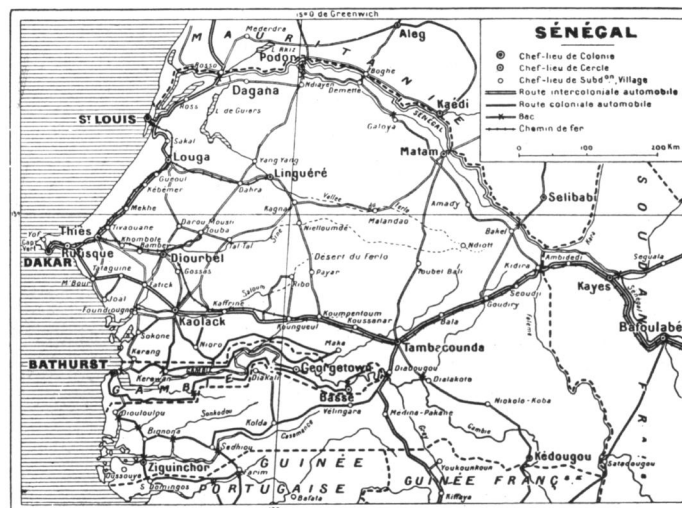
(17 - 20 dicembre 1959)

La Missione italiana è giunta all'aeroporto di Dakar alle ore 14,30 del 17 dicembre, proveniente da Freetown.

A riceverla erano l'on. Djim Momar Gueye, Presidente della Commissione Economica della Assemblea Legislativa della Repubblica del Senegal e Rappresentante dell'Assemblea Federale del Mali, il Console d'Italia, dott. Natali, il signor Jean Pierre Puig, Amministratore Capo, Robert Henry Manan, Direttore delle Finanze, ed altri funzionari dell'Amministrazione del Senegal.

Alle ore 16, il Gruppo di rappresentanza, da me guidato, è stato ricevuto dall'Alto Commissario Generale a Dakar, signor Messmer, e successivamente dall'Alto Commissario presso la Repubblica del Senegal, signor Pierre Lami, dal Presidente del Governo della Federazione del Mali, signor Modibo Keita, e dal Presidente del Governo della Repubblica del Senegal, signor Mamadou Dia. Nel corso di tali visite sono stati scambiati cordiali indirizzi di saluto ed è stata manifestata da parte delle autorità di Governo locali la sincera soddisfazione per la visita di una Missione così qualificata ed importante, destinata indubbiamente a rafforzare i vincoli fra Italia da un lato e Senegal e Federazione del Mali dall'altro, non soltanto sul piano strettamente economico e commerciale, ma altresì su quello dei rapporti culturali ed umani.

Alle ore 17,40 la Missione al completo è stata ricevuta nel Palazzo dell'Assemblea Federale del Mali dal Presidente dell'Assemblea stessa, on.le Léopold Senghor, il quale, alle parole e alle calde espressioni di simpatia da me rivoltegli a nome della Missione, ha risposto riaffermando la sua ammirazione per l'Italia e per la cultura umanistica che da essa si è irradiata e s'irradia nel mondo e dichiarandosi certo che in questa vigilia dell'indipendenza della Federazione del Mali,



nel quadro di una associazione con la Francia, l'Italia potrà essere una sincera e preziosa collaboratrice, sia sul piano dei rapporti economici sia su quello dei valori spirituali.

Alle ore 18,20 la Missione è stata ricevuta presso il Palazzo dell'Assemblea Legislativa del Senegal dall'on. Lamine Gueye, Presidente della Assemblea stessa e sindaco di Dakar. Successivamente essa ha partecipato ad un ricevimento offerto dall'Alto Commissario Generale nella propria residenza.

1. - Commercio estero del Mali e situazione dell'Italia

Il giorno successivo, alle ore 9,30, la Missione ha tenuto, presenti i Rappresentanti dei Ministeri e Uffici competenti e operatori economici locali, una seduta presso la Sede dell'Institut Français de l'Afrique Noire (IFAN). Ha preso per primo la parola il Ministro delle Finanze, degli Affari Economici e del Piano della Federazione del Mali, signor Thiam Doudou, il quale ha fatto una dettagliata esposizione sulla situazione attuale e sulle prospettive dell'interscambio commerciale fra l'Italia e la Federazione.

Secondo le statistiche del 1958, il commercio dal Mali con i Paesi estranei all'Unione doganale dell'ex Federazione dell'A.O.F. registra un'importazione di circa 44 miliardi di franchi CFA (circa 110 miliardi di lire) e una esportazione di 29 miliardi di franchi CFA (pari a 72 miliardi di lire). *Tra le esportazioni le arachidi rappresentano circa il 90% del valore*, gli altri prodotti sono i fosfati, la gomma arabica, le pelli e il pesce secco. Naturalmente l'interscambio commerciale è orientato soprattutto verso la Francia e i Paesi della zona del franco, che praticano per le arachidi un prezzo politico.

Tale impostazione dovrebbe subire una notevole trasformazione con l'applicazione del Trattato di Roma e presentare prospettive nuove nell'interscambio con i Paesi della Piccola Europa e quindi con l'Italia.

Le esportazioni dell'Italia verso il Mali si sono pressochè raddoppiate nel 1958, rispetto al 1956, ed hanno raggiunto i 1500 milioni di franchi CFA, pari a quattro miliardi di lire; le esportazioni del Mali verso l'Italia hanno toccato, nel 1958, i 740 milioni di franchi CFA, equivalenti a 2 miliardi di lire.

Le esportazioni italiane verso il Senegal potrebbero comunque subire un ulteriore sensibile aumento, se non esistessero dei contingenti per numerosi prodotti. I prodotti liberati nel Mali rappresentano circa il 38% del totale delle importazioni; i contingenti consentiti ai Paesi del Mercato Comune sui prodotti non liberati non raggiungono che il 6% del volume delle importazioni dei prodotti stessi. L'organizzazione del mercato degli oleosi nel quadro della Comunità francese terminerà con la campagna 1960-61. E', pertanto, interesse vitale per il Mali predisporre per la successiva campagna 1961-1962 un'organizzazione similare su scala più vasta, quale l'Europa dei Sei.



Mamadou Dia, Primo Ministro del Senegal

Inoltre le autorità del Mali si stanno adoperando per diversificare la loro economia completamente legata, per ora, alla monocoltura delle arachidi; esse vorrebbero, uscendo dalla quasi monopolistica orbita francese, favorire quanto più possibile la concorrenza straniera in modo da ottenere costi più convenienti per gli approvvigionamenti dei beni strumentali e di consumo necessari al Paese.

La stessa applicazione del Trattato di Roma instaurerà questo regime di concorrenza, grazie anche alla diminuzione progressiva dei dazi doganali, all'allargamento dei contingenti e alla trasformazione di questi in contingenti globali. Per questi motivi il Governo del Mali appare desideroso di vedere rapidamente applicate le misure previste dal Trattato di Roma.

2. - Programmi di sviluppo

Dopo l'esposizione del Ministro Thiam Doudou, il Ministro dell'Economia del Senegal ha tracciato le linee del *programma di sviluppo* del Paese basato sulla valorizzazione dei corsi d'acqua, l'allevamento del bestiame nella zona nord-orientale, la pesca, le ricerche minerarie, la coltura delle arachidi. Tale sviluppo troverà già in parte la sua realizzazione nel quadro del *Terzo Piano Quadriennale* (1958-1962), che prevede investimenti per il Senegal di 27.339 milioni di franchi CFA, dei quali il 43% dedicati alla produzione, il 20% alle infrastrutture, il 35% ai servizi sociali e il 2% agli studi generali. Per la esecuzione di tale programma è previsto un contributo di 16,5 miliardi di franchi CFA da parte

del FIDES (Fonds d'Investissements et de Développement Economique et Social) e del Fonds d'Aide et Coopération (FAC) che, con l'istituzione della Comunità, è venuto a sostituirsi al FIDES. Si tratta di un piano, per così dire, intermedio che servirà da saldatura tra il precedente Piano 1953-1957 e il Piano a lungo termine (ventennale o venticinquennale) in corso di elaborazione.

Questo piano intermedio, che troverà proseguimento e maggiore sviluppo *in quello a lungo termine*, prevede la realizzazione di un insieme di iniziative intese a sviluppare le risorse del Paese e ad elevare il tenore di vita della popolazione africana attraverso un'ideale evoluzione sociale.

In particolare, secondo quanto ha successivamente esposto anche il Direttore dello Sviluppo, sono previsti e predisposti i progetti da presentare per il finanziamento all'apposita Commissione della Comunità Europea:

a) un programma di lavori stradali per 2 miliardi di franchi CFA (alcuni già in corso di esecuzione, altri per i quali sono stati redatti i relativi progetti da presentare a Bruxelles all'apposita Commissione di Sviluppo della Comunità Economica Europea;

b) un programma per la regione di Casamance;

c) la costruzione dello sbarramento di Dagana per un totale di 4 miliardi di franchi CFA da presentare per il finanziamento alla apposita Commissione della Comunità Economica Europea a Bruxelles (lo sbarramento di Dagana avrebbe lo scopo di regolare il corso del fiume e di creare un sistema di irrigazione a scopo agricolo;

d) l'industrializzazione della pesca con la costruzione di un porto apposito a Dakar e di un altro porto per la pesca a Saint Louis (anche questi due progetti si spera possano essere finanziati sui fondi per lo sviluppo dei Paesi e territori associati alla Comunità Economica Europea); la trasformazione dell'armamento; la fornitura di mezzi più idonei ai pescatori senegalesi; l'impianto di una industria per la trasformazione del pesce (farina di pesce), fino a raggiungere le 40.000 tonnellate annue di pescato;

e) intensificazione delle ricerche minerarie con la valorizzazione dei giacimenti di fosfati di Taiba fino al raggiungimento di una produzione di un milione di tonnellate annue; ricerca di fosfati di alluminio, di titanio, di zirconio, di rame, di ferro e di petrolio liquido e gas naturale (per questi ultimi le prospezioni sono cominciate fin dal 1952 ed hanno comportato una spesa di circa 7 miliardi di franchi CFA;

f) un programma di meccanizzazione agricola leggera per la coltura del riso e di altri prodotti agricoli; la costruzione di Centrali termiche in aggiunta alla sola oggi esistente a Dakar ed insufficiente al fabbisogno.

La Missione economica italiana ha ascoltato nel pomeriggio, presenti anche gli operatori lo-

cali, una esposizione sulla situazione generale fatta dal Vice Presidente della Camera di Commercio (il Presidente trovandosi fuori sede).

3. - Contatti e visite dei vari gruppi di lavoro

Nella stessa sede si sono poi avute riunioni separate per i vari gruppi della Missione. Il Gruppo dei grandi lavori, lavori pubblici e beni strumentali, ha avuto uno scambio di idee e contatti diretti con esponenti ufficiali ed imprenditori ed operatori locali. Uguali contatti ed incontri hanno avuto il gruppo dei beni di consumo e delle materie prime tropicali ed il gruppo del credito.

Nella mattina del 19 dicembre una parte della Missione ha visitato i grandi molini di Dakar, lo stabilimento Soddeo-Leseur, gli uffici della direzione del Porto e gli impianti del Porto stesso (compreso il grande impianto frigorifero e il porto della pesca) nonché l'Isola di Gorée; un'altra parte ha continuato, invece, gli incontri diretti con gli Uffici e gli operatori locali competenti per i rispettivi settori. Tali incontri, che hanno assunto un interesse sempre maggiore e un carattere sempre più concreto, sono continuati presso la Camera di Commercio e fuori, anche durante il periodo dello stesso giorno.

Domenica 20, la Missione ha visitato alle ore 10 la Sede ed i nuovi edifici dell'Università di Dakar e della SICAP.

4. - Impressione generale

L'impressione generale ricevuta dalla Missione nel Senegal è stata favorevolissima dal punto di vista delle accoglienze e della ospitalità riservata agli ospiti italiani, soprattutto da parte degli uomini di Governo e degli esponenti africani.

La visita è venuta, in verità, a cadere in un momento di particolare euforia per il Mali, derivante dal viaggio effettuato soltanto una settimana prima a Saint Louis dal Generale De Gaulle per la sesta sessione del Comitato Esecutivo della Comunità e della dichiarazione da questi successivamente fatta a Dakar dall'accoglimento della richiesta della Federazione del Mali dell'indipendenza a breve scadenza in un quadro associativo con la Francia. L'accettazione all'indipendenza e il trasferimento delle competenze della Francia al Mali saranno negoziati nei prossimi mesi, in modo che per l'estate del 1960 possa realizzarsi l'importante evento politico.

Gli uomini politici di maggior conto della Federazione del Mali, dal Presidente della Federazione stessa, Modibo Keita, preminente fautore e sollecitatore dell'indipendenza, al Presidente dell'Assemblea Federale, Léopold Senghor, al Presidente del Consiglio del Senegal, Mamadou Dia, al Presidente dell'Assemblea Legislativa del Senegal, Lamine Gueye, mostrano di non desiderare, sia per i vincoli culturali che per quelli economici che li legano alla Francia, un distacco polemico e brutale dalla Comunità sul tipo di quello verificatosi per la Guinea; essi manifestano tuttavia soddisfazione ed interesse a stabilire vincoli di sempre più stretta collaborazione ed

amicizia con altri Paesi dell'Occidente e in particolare con quelli della Piccola Europa, dai quali può derivare alla Federazione quella assistenza sul piano umano, tecnico, economico e commerciale, che è indispensabile alla vita e allo sviluppo del Senegal e del Sudan.

La visita della Missione economica italiana è stata, pertanto, interpretata come un gesto di amicizia e di volontà di cooperazione dell'Italia; amicizia e cooperazione, cui la Federazione del Mali sembra attribuire molta importanza sul piano morale e materiale.

La prospettiva di dover dividere i compiti con Paesi dell'Occidente, alleati e associati negli stessi organismi supernazionali, pare accolta, invece, da parte di alcuni ambienti economici francesi più come un evento inevitabile che come una gradita eventualità. Ciò è, d'altro canto, comprensibile e umano se si pensa agli interessi che da decenni o addirittura da secoli i francesi hanno preconstituito su queste terre e all'opera, invero, degna di rispetto e sotto taluni aspetti di ammirazione da essi compiuta nel campo dello sviluppo economico e del progresso sociale.

5. - Prospettive economiche e commerciali

Le prospettive economiche e commerciali presentatesi alla Missione economica italiana, durante il suo breve soggiorno nel Senegal, vanno valutate con circospezione e giudicate senza suggestioni ottimistiche o pessimistiche. Il Senegal si trova, infatti, in un particolare momento di transizione, nel quale, al trasferimento alla classe responsabile africana delle competenze politiche, dovrà accompagnarsi anche un mutamento delle forme e delle fonti di assistenza e di cooperazione economica. Il paese non presenta, almeno per il momento, grandi risorse e tutta la sua economia poggia sul piazzamento a prezzo politico della produzione di arachidi sul mercato francese.



Il Bâtiment Fédéral, sede del Governo Federale del Mali

I fondi messi a disposizione dal FIDES ed ora dal FAC (Fonds d'Aide et de Coopération) per lo sviluppo economico e sociale del territorio, la cui erogazione appare assicurata fino al 1962, potranno o non potranno — a seconda delle condizioni alle quali verrà negoziata la prossima indipendenza e la futura associazione del Mali alla Francia — essere continuati.

Il Mali, chiaramente orientato verso l'associazione alla Comunità Economica Europea, fa molto affidamento, per il finanziamento di numerosi suoi progetti d'interesse nazionale, sul Fondo costituito dai Paesi aventi responsabilità d'oltremare a favore dei territori sottosviluppati dell'Africa, associati alla Comunità stessa.

Fare in questo momento delle previsioni sulle fonti e sulla consistenza dell'aiuto esterno allo sviluppo economico del Mali appare quanto mai problematico, in quanto ciò dipenderà da diversi fattori anche politici.

Comunque un'eventuale cooperazione italiana non potrà non trovare posto, per evidenti motivi di allineamento politico, che nel quadro dell'associazione comunitaria europea e dell'amicizia con la Francia.

Poichè sia il piano di sviluppo intermedio, sia quello a lungo termine, in fase di elaborazione, prevedono l'esecuzione di grandi lavori e lavori pubblici (costruzione della Diga di Dagana, programma di nuove reti stradali, porti della pesca, dragaggi ed aeroporti secondari, ecc.), i cui appalti saranno attribuiti a mezzo di aste internazionali, le nostre Società di progettazione e di costruzione potrebbero concorrere con buone probabilità alle aste stesse.

Passando al campo *commerciale*, la Missione ha avuto l'impressione che il Senegal e la Federazione del Mali in genere presentino *buone prospettive in taluni settori*: i rappresentanti dei tessili, dei calzaturifici, degli ortofrutticoli, dei prodotti farmaceutici, dei motori marini, ecc. hanno in taluni casi concluso affari di non trascurabile entità, in altri avviato intese concrete e stabilito propri agenti a Dakar. Anche nel settore delle macchine agricole, dei motoscooters, ecc. non dovrebbe essere difficile una affermazione sul mercato locale. Laddove i prodotti cadono, invece, sotto i contingentamenti stabiliti nel 1958, le possibilità appaiono limitate e migliorabili solo nei prossimi anni.

Dalle esposizioni e dalle dichiarazioni dei Ministri e dei funzionari competenti si è avuta, d'altro canto, l'impressione che sarebbe desiderio del Mali di incrementare notevolmente l'interscambio commerciale con l'Italia, ma di equilibrare anche la bilancia fra le due parti (attualmente le esportazioni dell'Italia rappresentano, in valore, circa il doppio delle esportazioni del Mali). Ciò non appare nè facile nè possibile in quanto la sola produzione di rilievo del Senegal è costituita dalle arachidi, che l'Italia acquista su altri mercati in condizioni molto più favorevoli.

La cosa migliore sembra, al momento, di lasciare che i nostri operatori, che hanno potuto rendersi conto della situazione e delle esigenze

del mercato, traggano il maggior profitto possibile dalle intese raggiunte o dalle trattative avviate; la situazione nel suo insieme potrà essere poi opportunamente vagliata ed impostata allorchè la Federazione del Mali avrà raggiunto la piena indipendenza. Allora penso che si potrà addiventare a opportuni e convenienti accordi economici e culturali.

E' da segnalare che gli esponenti politici ed economici francesi più qualificati hanno accolto la Missione economica italiana con estrema cortesia e cordialità. Da parte loro, gli uomini di

governo africani hanno offerto la più larga ospitalità ed assistenza alla Missione stessa e manifestato in maniera esplicita il loro desiderio di collaborazione con l'Italia.

Durante il soggiorno in Africa e in tutti i contatti con gli ambienti interessati dei Paesi visitati, gli operatori sono stati assistiti, agevolati ed orientati dal Rappresentante del Ministero del Commercio con l'Estero, Dr. Di Gaetano, dal Capo dell'Ufficio Studi dell'Istituto Italiano per l'Africa, Dr. Filesi, e dal Rappresentante dell'ICE, Dr. D'Amico.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Nelle relazioni che precedono ho cercato di tracciare un quadro dello svolgimento delle visite della Missione economica italiana, del lavoro compiuto dagli operatori, delle prospettive e dei programmi di ciascun territorio visitato e delle impressioni ricevute durante il soggiorno.

Mi sembra opportuno, a complemento di quanto sopra, formulare talune considerazioni conclusive a talune proposte.

1. - Vivo apprezzamento per l'Italia

Desidero innanzi tutto sottolineare, dopo quanto di persona ho potuto constatare nell'Africa Occidentale, il favore di cui indiscutibilmente l'Italia e gli Italiani godono in quelle regioni e presso quei popoli.

Il nostro Paese, difatti, ormai estraneo ad ogni ingerenza politica in Africa e, quindi, al di sopra di ogni sospetto colonialista e imperialista, è riguardato con particolare considerazione dai popoli africani, sui quali da un lato esercita un indiscutibile fascino la nostra antica civiltà e, dall'altro, incutono stima e rispetto la nostra organizzazione industriale e commerciale, la capacità che hanno dimostrato e dimostrano i tecnici e le imprese italiane su quel Continente, specie nel settore edile, stradale e degli sbarramenti idroelettrici.

Sarebbe veramente peccato sottovalutare e non cogliere le occasioni che da questa favorevole predisposizione ci sono offerte e che ci potranno consentire di assicurarci in Africa delle ottime posizioni in tutti i settori, specialmente in questa fase di transizione, nella quale i nuovi Stati indipendenti o i Paesi prossimi all'indipendenza appaiono particolarmente desiderosi di stabilire contatti diretti e di concludere intese ed accordi con quelle Nazioni in grado di dare loro una collaborazione sostanziosa e scevra da qualsiasi mira o ipotesi politica.

E' convinzione mia e di quanti hanno partecipato al viaggio, che la Missione, oltre ad aver conseguito immediati risultati sul piano commerciale ed aver preconstituito buone premesse per una partecipazione del lavoro e dell'imprenditoria italiani allo sviluppo dei quattro Paesi visitati, abbia riportato anche, e soprattutto, un chiaro successo politico.

2. - Costa d'Avorio

La Costa d'Avorio — primo dei quattro Paesi visitati — appare economicamente prospero e con una situazione finanziaria sana. Allo stato attuale — specie per la persistente influenza francese, favorita dall'orientamento politico del Primo Ministro Houphouët-Boigny, il cui ascendente nel proprio Paese e nei vicini Paesi di lingua francese è tuttora notevolissimo — non si può dire che i nostri rapporti economici e commerciali possano porsi a breve scadenza di tempo su un piano di ampio respiro. Buone prospettive potrebbero però presentarsi alle medie e piccole industrie. Si può inoltre prevedere che, con lo estendersi delle misure previste dal Trattato di Roma ai Paesi e Territori associati d'Oltremare, le resistenze francesi siano destinate ad attenuarsi in un quadro di cooperazione comunitaria; mentre una evoluzione è prevedibile anche nell'atteggiamento politico degli uomini responsabili africani, i quali sono ansiosi di gestire direttamente e in concreto gli affari del proprio Paese. Da tutto ciò potrà derivare — grazie anche al lavoro che, in conseguenza dell'attuale visita potranno perseguire gli operatori italiani, specie se sostenuti da rappresentanze diplomatiche e consolari adeguate — un incremento dei nostri rapporti economici e commerciali con la Costa di Avorio. Il favorevole atteggiamento dei maggiori esponenti politici africani nei nostri confronti ha avuto la migliore conferma nell'interesse mostrato per il nostro Paese dal Ministro Houphouët-Boigny, il quale si dichiarava propenso a sottoscrivere un accordo di collaborazione e di amicizia fra Italia e Costa d'Avorio. Poichè la Missione non aveva poteri per concludere accordi, si procedeva allo scambio di due dichiarazioni di amicizia, il cui testo viene riportato nella « Documentazione ».

3. - Guinea

La visita nella Guinea ha avuto un particolare significato venendo a cadere in un momento in cui il Paese sembra desideroso di riequilibrare, in senso più strettamente neutrale, il pericoloso orientamento filocomunista determinatosi, più per forza di cose che per decisa volontà degli uomini di Governo della Guinea, dopo la rottura improvvisa con la Francia. La Missione economica italiana è stata la prima Missione economi-

ca di una Nazione occidentale che abbia visitato la nuova Repubblica; solo alcuni tecnici della Germania occidentale hanno visitato il Paese nel quadro di un accordo di assistenza tecnica, mentre la sola Gran Bretagna ha finora stipulato un accordo commerciale con la Guinea, il 22 ottobre 1959.

Fin dai primi incontri ad alto livello, culminati con una riunione presso il Presidente della Repubblica, Sékou Touré, è stata sollecitata la conclusione di un accordo commerciale con l'Italia e si è avuta, d'altra parte, la sensazione precisa che questo sia il presupposto per ogni ulteriore sviluppo dell'interscambio fra i due Paesi. Molto favorevolmente sarebbe vista anche la conclusione di un accordo di collaborazione economica e tecnica, che potrebbe aprire all'Italia buone prospettive nel settore della progettazione ed esecuzione di grandi lavori pubblici e sbarramenti idroelettrici, previsti dal Piano di Sviluppo in fase di redazione o al di fuori del Piano stesso.

4. - Sierra Leone

La visita nella Sierra Leone ha costituito un vero e proprio avvenimento per questo Paese mai prima d'ora visitato da altre Missioni economiche straniere, organizzate in forma completa (soltanto alcuni esperti minerari tedeschi avevano prima d'oggi sostato in quel territorio). Questo fatto è stato più volte rilevato dagli uomini di Governo africani (in particolare dal Primo Ministro Margai, dal Ministro dell'Industria e Commercio Kamara, dal Ministro delle Finanze Mustapha e dal Ministro delle Informazioni Sesay) e dalla stampa e dall'opinione pubblica locale, la cui attenzione è stata per qualche giorno polarizzata dalla visita della Missione economica italiana e dalle prospettive di una concreta collaborazione con il nostro Paese.

E' prevedibile che, sia sul piano degli scambi commerciali, dove già i nostri operatori hanno potuto concludere o avviare discreti affari, sia sul piano dell'impianto di piccole e medie industrie — che saranno favorite e assistite dal Governo locale e da una compartecipazione di capitale africano nel quadro delle norme in corso di elaborazione per l'istituzione delle cosiddette « industrie pioniere » — il nostro Paese appaia destinato a ben figurare.

Non è azzardato affermare che, a parte i risultati conseguiti in concreto dalla Missione, la visita potrà costituire una specie di opzione per il nostro Paese ed essere ricordata in avvenire dalla Sierra Leone come l'inizio di una nuova fase politica, quella cioè delle relazioni internazionali con il mondo esterno alla vigilia dell'indipendenza.

5. - Senegal

Nel Senegal e, in senso più lato, nella Federazione del Mali, la visita della Missione — verificatasi subito dopo la promessa dell'indipendenza solennemente formulata dal Generale De Gaulle dinanzi all'Assemblea Federale del Mali — è stata riguardata dagli uomini di Governo africani (dal Presidente della Federazione del Mali, Modibo

Keita, al Presidente dell'Assemblea Federale Léopold Senghor e al Primo Ministro del Senegal Mamadou Dia) come un segno di buon auspicio nel quadro delle future relazioni della Federazione con i Paesi extra-africani e in particolare con quelli dell'Occidente associati alla Comunità Economica Europea.

L'Italia è considerata nel Mali con sentimenti di spontanea simpatia e quindi come una Nazione amica, nella quale le popolazioni africane ripongono molte speranze di collaborazione economico-commerciale e culturale.

Sul piano concreto i nostri operatori hanno trovato una situazione influenzata dalla particolare congiuntura politica del momento. Taluni settori presentano buone prospettive, altri sono completamente controllati e monopolizzati dai francesi; ma la situazione nel suo insieme merita di essere tempestivamente vagliata ed imposta non appena la Federazione del Mali avrà conseguito la piena indipendenza, prevista per la prossima estate.

6. - Proposte concrete

Considerato senz'altro positivo il bilancio di questo viaggio ritengo ora necessario — se si vuole che gli affari avviati o le premesse dettate dalla Missione abbiano un seguito consistente — che da parte del Governo italiano siano studiate le misure più idonee per incoraggiare gli ambienti economici interessati, e siano promosse quelle iniziative che sembrano rispondere alle esigenze del momento.

a) Rafforzamento rappresentanze diplomatiche e consolari.

In via preliminare si rivela sempre più necessario un rafforzamento, in queste delicate zone in fase di rapida emancipazione e sviluppo, delle nostre Rappresentanze diplomatiche e consolari. Pur non ignorando le gravi difficoltà che impediscono una soddisfacente soluzione di questo problema, occorre fare ogni sforzo per ovviare, almeno in parte, a tale nostra carenza.

Il primo presupposto per una più dinamica e fruttuosa politica — sul piano economico, culturale e sociale — nei confronti dell'Africa, è, infatti, costituito dall'esistenza di una nostra più efficiente organizzazione « in loco ». Trascurare oggi questo punto significherebbe non tenere il passo con gli avvenimenti del nostro tempo ed essere sopravanzati da tutti gli altri Paesi che guardano all'Africa come ad un nuovo, immenso campo di lavoro e di scambi.

b) L'organizzazione commerciale privata italiana.

Ritengo che la nostra carenza nella organizzazione delle rappresentanze diplomatiche e consolari e l'assoluta mancanza di addetti commerciali e di uffici dell'I.C.E. nell'Africa Occidentale si rifletta in maniera decisiva anche sulla nostra organizzazione commerciale privata. Questa può considerarsi, nei Paesi visitati, quasi del tutto irrilevante proprio in conseguenza del fatto che le aziende industriali produttrici di beni strumentali e di consumo non sono mai state orientate,

incoraggiate e sostenute in quella direzione da una nostra efficiente rete diplomatico-consolare e commerciale.

Le grandi ditte industriali, come la Fiat, la Olivetti, la Necchi, la Innocenti o non sono rappresentate in questi Paesi o sono rappresentate da agenti stranieri che spesso non hanno alcun interesse a favorire la nostra produzione a detrimento, magari, di quella del proprio Paese. Nei territori di lingua francese una grave remora è poi costituita dai contingenti spesso talmente limitati da non incoraggiare neppure la nomina di un agente o la creazione d'una rappresentanza. L'agente della Olivetti ad Abidjan, Raoul Barnoin, ci faceva rilevare che nel 1959 il contingente fissato nella Costa d'Avorio per le macchine da scrivere, calcolatrici e affini era stato, per tutti i Paesi del MEC, di poco superiore ai 16 milioni di franchi CFA. Non molto diversa la situazione per il Senegal. La Olivetti è anche rappresentata nella Sierra Leone dalla Lucien Genet (Agencies) Ltd. con risultati che potrebbero essere certamente più lusinghieri se esistesse una casa di rappresentanza italiana.

Una situazione particolare è quella della Guinea dove in pratica l'istituzione del Comptoir ha eliminato e tende ad eliminare gli agenti privati annullando così anche il lavoro di quelle Case commerciali che, come la E. Chanavel & Fils, rappresentavano la Olivetti e la Necchi.

La Fiat ha invece un agente a Freetown dove la circolazione delle macchine italiane è già piuttosto intensa e potrà essere ulteriormente intensificata. Non ha invece agenti nella Costa d'Avorio, Guinea e Senegal, ma nel corso del viaggio sono state avviate intese per una introduzione delle macchine Fiat in tutti e tre i Paesi.

Abbiamo trovato, infine, una ditta di rappresentanza generale per il commercio estero, la Comexport, con direzione generale a Milano, che ha agenzie ad Abidjan, Conakry e Dakar in combinazione con la Siemi-France. Questa casa cerca di svolgere il suo lavoro con serietà e con impegno, ma la sua attrezzatura e la forza organizzativa non sembrano tali da poterle consentire grandi sviluppi almeno per il momento.

E' anche questo, in conclusione, un settore di basilare importanza, nel quale ci presentiamo per ora quasi completamente sguarniti e per il quale sarà necessario trovare formule e impostazioni funzionali se vorremo che il volume del nostro interscambio subisca modifiche sostanziali.

c) Proposte per ogni singolo Paese visitato.

Per quanto riguarda in particolare i quattro Paesi visitati, ritengo possa giungersi a queste conclusioni e a questi suggerimenti:

1) Con la Costa d'Avorio le prospettive appaiono buone, ma non sembra sia possibile, almeno per i prossimi mesi, esercitare una influenza diretta di carattere economico-commerciale sul Paese.

2) Con la Guinea — sia sulla scorta di quanto affermato dal Presidente di quella Repubblica Sékou Touré nel discorso rivolto alla Missione (che viene pubblicato nella « Documentazione »)

sia sulla scorta di quanto dichiarato dai Ministri competenti della Guinea e da quanto rilevato dagli stessi competenti di quel Paese e dai componenti la Missione economica — si ravvisa, invece, l'opportunità di concludere al più presto un accordo commerciale o di collaborazione economica, analogamente a quanto è stato già fatto (unico Paese dell'Occidente) dalla Gran Bretagna.

Per concludere tale accordo una Missione tecnica ristrettissima dovrebbe recarsi in Guinea per discutere con le autorità di quel Paese i termini dell'eventuale accordo. Ovvero il nostro Governo potrebbe invitare in Italia una ristretta Delegazione tecnica della Guinea, incaricata di trattare la materia e i termini dell'accordo. Un'iniziativa del genere andrebbe, però, presa con sollecitudine non per poter avere un certo valore anche sul piano politico, ma soprattutto per non giungere ad esaurimento delle risorse che quel Paese potrebbe darci in compensazione.

3) Con la Sierra Leone andrebbe egualmente utilizzata l'atmosfera favorevole creata dalla priorità della nostra visita di fronte a tutti gli altri Paesi.

Qui gli scambi commerciali potrebbero intensificarsi, ed una partecipazione del lavoro e della tecnica italiani allo sviluppo del Paese — sia nel quadro delle opere pubbliche sia in quello dell'impianto di medie e piccole industrie — è vista con particolare favore. Sarebbe opportuno che a questa prima Missione seguisse la visita di gruppi più ristretti e caratterizzati per un esauriente esame della situazione, dopo il varo del nuovo Piano di sviluppo previsto per la prossima primavera.

4) Col Senegal, e in senso più lato con la Federazione del Mali, mi sembra esistano favorevoli premesse d'ordine psicologico e pratico per avviare, non appena la Federazione stessa avrà conseguito l'indipendenza, trattative ufficiali per una più stretta collaborazione economico-commerciale e culturale.

L'ascendente di cui gode il nostro Paese nel Senegal e nel Sudan ha radici profonde nell'animo degli uomini di Governo africani della Federazione, i quali sembrano sentire molto il fascino dell'antica civiltà di Roma. Prova ne sia che il Ministro dell'Educazione del Mali ha esplicitamente espresso il desiderio di poter avere in dono simbolico per il Palazzo del Governo una riproduzione della Lupa Romana, desiderio che è stato appagato in questi giorni, avendo consegnato la Lupa, qui a Roma, personalmente a Léopold Senghor.

In conclusione, è da auspicare che il successo che l'Italia, attraverso la visita della sua Delegazione, ha riportato in questo settore dell'Africa Occidentale possa avere quegli sviluppi materiali e morali che è lecito attendersi dalle buone premesse gettate, dalla capacità e spirito di iniziativa dei nostri imprenditori ed operatori, e soprattutto dalla piena intelligente comprensione dimostrata dal nostro Governo e particolarmente dal Ministero degli Esteri e dal Ministero del Commercio con l'Estero, che hanno voluto il compimento della nostra Missione.